

## ... S U I C I D I O : UN SUSSURRO NON ASCOLTATO ...

Molti piccoli segni possono rivelare un disagio profondo in giovane età, preannunciando anche un tragico gesto...

E forse sapendoli leggere una vita con fragili radici potrebbe così essere ancora ascoltata e salvata...

Questo può essere il tragico esito di tempeste che esplodono al “tempo delle mele”, ma si può anche manifestare, a tutte le età, come una “morte del cuore” che si ripete giorno dopo giorno, magari per anni...Violenze che graffiano l'anima, abusi, soprattutto su donne, come su bambine e bambini e su ogni altro essere, anche se diverso o diversamente animato...

Violenze che altro sangue rosso e non rosso, ugualmente prezioso, fanno stillare...

Prima che arrivi l'urlo del vento ci sono tanti bisbigli che i nostri vetri non fanno filtrare...

I pensieri che seguono, per quello che possono suggerire, riguardano infanzia e adolescenza ma spero possano anche servire, a ogni età, per una sussurroteca dell'ascolto e dell'accoglienza...

di Mario Bolognese



### **La creazione della debolezza...della sudditanza...**

...serve, fin dai banchi di scuola, al modello patriarcale e alla sua scala gerarchica ...Sono conscio di questo gioco speculare di potere ma penso che è la vittima a possedere la difficile ma straordinaria profezia di usare la mitezza come forza di pace... Ma ha solo un disperato bisogno di essere aiutato/a a capire che non solo non è sfigato/a ma che può credere alla forza e intelligenza del suo cuore. In fondo il “bullo” Franti, del libro Cuore di De Amicis, è tragicamente costretto a suicidare incessantemente, giorno dopo giorno, la sua parte migliore...

“È malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s’inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba

quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro”.



Lo “spartito musicale” della relazione e della vita -

Si potrebbe dire che, vivendo, noi dirigiamo e/o siamo strumenti in un'orchestra polifonica, inseriti una complessa ed incessante interazioni di suoni, stimoli, segni e segnali...Ma noi, per educazione, assuefazione, pragmatismo, o superficialità selezioniamo per la ricezione e l'ascolto, e la conseguente risposta, solo alcuni di questi suoni: infatti quasi mai percepiamo, nello spettro elettromagnetico ...della vita, la

gamma degli ultravioletti e dell'infrarosso... Infatti i "segni" del disagio spesso sono tenui, quasi evanescenti, proprio come fantasmi che perdono corpo per diventare flebile lamento... Così la giovane creatura sofferente stona, suona male il proprio strumento, perde il tempo circolare dell'interazione possibile entrando in quello triste della sfiducia...E noi d'altra parte – non tutte e tutti noi ovviamente...- abituati ad ascoltare prevalentemente i decibel del ruggito del leone non ci accorgiamo di un rarefatto pigolio, quello di un dolore che sta diventando silente...Non c'è un ricetta, una tecnica, una concreta metodologia per imparare questo ascolto...Ma forse c'è, è possibile una pratica, un laboratorio della dolce attenzione, la pazienza di accudire quello che riteniamo superfluo nel superbo giardino dell'apparenza...Forse è possibile ascoltare quello che per noi è silenzio - un tacere la vita che poi diviene sognare la morte... - partecipando al dialogo tra il Piccolo Principe e la Volpe:

“Addio, disse.

Addio, disse la volpe.” Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore.



L'essenziale è invisibile agli occhi".

< L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI >, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante.

È il tempo che ho perduto per la mia rosa... sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

Gli uomini hanno dimenticato questa verità.

Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.

Tu sei responsabile della tua rosa...

Io sono responsabile della mia rosa... ripeté il piccolo principe per ricordarselo."

**...Come mi vedo...visto...Il dramma della video-reputazione...**

Il web come i social network, lo smartphone e lo stesso Selfie, solo per citarne alcuni, rappresentano uno specchio moltiplicatore della nostra stessa immagine/identità: per cui come "ci vediamo visti" nell'incessante video-spettacolo in cui siamo immersi rappresenta un fenomeno denso di incognite. Anche le attrici e gli attori più piccoli – corteggiati consumisticamente dalla televisione non solo commerciale - non hanno nessuna difficoltà a recitare senza mai guardare la cinepresa...Sono in qualche modo venuti al mondo seguiti sempre da un occhio elettronico, insomma conoscono il mestiere...Per cui l'"io sociale" può in alcuni casi prendere il sopravvento su quell' "io

individuale”, talora fragile, che spesso indossa l'infanzia e l'adolescenza. Fare brutta figura, o non conservare a sufficienza la reputazione, la credibilità nel gruppo, può dunque trasformarsi in un vero e proprio tormento esistenziale. È stato giustamente detto che la reputazione è un vero e proprio capitale simbolico, una riserva di identità...Ma questa fonte di autostima non può mai essere la sorgente principale del proprio essere al mondo, che in fondo al cuore nasce come un nido intrecciato dal silenzio e dalla fiducia di una madre. Su queste problematiche non ho pillole di saggezza, ma come ex insegnante e formatore posso solo indicare delle situazioni o ambienti o eventi in cui esercitarsi a percepire i sussurri, per farli entrare in un dialogo, in un confronto aperto ma non giudicante. Spesso, come dicevo, si tratta di piccole cose che, messe assieme, rivelano disagio: ci sentiamo inseriti ad esempio, contemporaneamente come predatori e predati, in qualche specchio sociale, ad esempio Facebook, Twitter o Instagram. Un sito in cui la nostra stessa immagine interna rischia di dissolversi man mano che si allarga... Occorre, per recuperare un “io” figlio e figlia di Madre Terra, e anche per capire ed educare, ritrovare una buona dose di umiltà adulta, come in questo racconto:

“Sono stato in prigione quasi due anni. Dalla mia natura è uscita una folle disperazione, un abbandono al dolore che era pietoso anche a vedersi, ira terribile ed impotente, amarezza e disprezzo, angoscia che singhiozzava apertamente, pena che rimaneva muta...non avrei potuto sopportare che le mie sofferenze fossero prive di significato.

Ora trovo nascosto in fondo alla mia natura qualcosa che mi dice che nel mondo niente è privo di significato, nemmeno la sofferenza. Quel qualcosa nascosto in fondo alla mia natura, come un tesoro in un campo, è l'umiltà."

De profundis, Oscar Wilde, 1987, traduzione di Camilla Salvago Raggi , Feltrinelli.



A scuola...

Non vorrei entrare qui nella pericolosa spirale del fenomeno del cyberbullismo perché sono a disposizione, per questo problema, analisi e terapie e suggerimenti adeguati, anche per le famiglie, per evitare vere e proprie tragedie. Ma invece vorrei parlare – sono stato anche maestro elementare – della brutta figura, del brutto voto, della bocciatura, della delusione, insomma del proprio specchio sociale di identità che a scuola all'improvviso sembra frantumarsi magari a causa solo di una derisione. Vorrei narrare di tante piccole cose, sui banchi di scuola: eventi minuti, apparentemente giudicati di poco conto, ma che emanano sussurri – veri e propri s.o.s. - che spesso il nostro mondo adulto banalizza o non guarda. Senza poi dimenticare che i segni che ci vengono rivolti, come i loro disegni, hanno significato, consistenza e decifrabilità diversi se provengono da un maschio o invece da una femmina. Queste ultime hanno spesso dei codici sottili che ci richiedono di andare oltre l'apparenza, la facile interpretazione psicologica. A scuola, come durante la pausa, il disagio si manifesta se ci accorgiamo che cambia in maniera significativa e prolungata lo stile personale di comunicazione e socializzazione e di fare...merenda... Il bambino o la bambina all'improvviso appaiono scontrosi, assenti e questo, a tratti, favorisce più frequentemente battute o dispetti che empatia e condivisione.

E poi c'è l'angoscia della pagella da far vedere a casa...Questa parola ha la stessa radice di pagina – da piangere che significava in lingua latina piantare o fissare... Una...piantagione insomma, un campo ben coltivato ed organizzato, molto



ordinato...In qualche ( rara) scuola si è preferito dare invece una pagella artistica, creativa, fatta di poesia, racconto, disegno... Senza voti insomma...Giustamente è stato detto che un giudizio però ci vuole ma il voto, invece di un rigido paletto numericamente così rigido e assoluto, può essere un...racconto, una specie di fiaba che narra la complessità di una giovane vita...Perché il dramma- che ,anche se raramente, diventa tragedia- è quello di un giudizio assoluto che...giudica e manda secondo che avvinghia...direbbe Dante.

Secondo questa bella poesia di Margherita Guidacci la pagella, e cioè il monoteismo di un giudizio senza appello, del voto che assolve o condanna, tarpa le ali a farfalle favorendo tristi formiche ben disciplinate.

### **Non voglio**

Tutti i vostri strumenti

hanno nomi bizzarri

e difficili, ma io vedo chiaro

E so che in fondo sono solamente

metri e gessetti con cui misurate

senza stancarvi.

Sfilate spilli tra le labbra,

come una sarta:

me li appuntate sull'anima

e dite: "Qui faremo un bell'orlo.

Dopo starai tanto meglio".

Io non voglio che mi tagliate

un pezzo d'anima!

Se ne ho troppa per entrare

nel vostro mondo,

ebbene, non voglio entrarci.

Sono un poeta: una farfalla,

un essere

delicato, con ali.

Se le strappate, mi torcerò

sulla terra, ma non per questo

potrò diventare

una lieta e disciplinata formica.

Nel teatro del cibo...a tavola... e incidenti che capitano...

Così la ragazza bocciata-che significa che non può più...sbocciare... - o chi porta a casa

una pagella sentita come un bando di prescrizione, incomincia a muoversi nella vita di

ogni giorno accentuando le disarmonie, le rigidità, le piccole ossessioni, dalle mani di piombo ai piedi di cemento...In certi riti che si ripetono quotidianamente si possono così osservare, come in un teatro solo apparentemente banale, certe corde segrete che si stanno sgretolando e forse spezzando. Ad esempio può essere accettabile un...disordine creativo nella propria cameretta – chi ce l'ha... - mentre invece un caos simbolicamente molto arrabbiato può manifestare tanto di quello che c'è di sofferenza nel cuore...

Ma è a tavola, a casa che, secondo me, l'interno teatro dell'anima si rivela maggiormente...Perché a tavola si mangia nel qui e ora del pasto ma anche contemporaneamente nutrendosi al seno della madre e alla parola-norma del padre...Il far cadere le cose, l'urtare malamente gli oggetti, il mangiare con gesti da robot, gli scatti, l'alterazione della voce...questi e altri comportamenti stonati sono sintomi che a tavola c'è un...fantasma... non un figlio o una figlia...In un clima poi dove il gracidio di una televisione che nessuno sente fa sentire per contrasto l'assenza di un dialogo, di un parlarsi...

E se c'è, quando c'è, una domanda: “Come è andata oggi a scuola?” e (quasi) mai: “Come ti sei sentito oggi?”, per mettere finalmente in scena emozioni e sentimenti...

Il rapporto con il cibo è importante perché testimonia, senza tante parole o discorsi difficili, dello stesso amore, rispetto e attenzione per la vita. Certo l'adolescente – smanioso/a di alzarsi da tavola il più velocemente possibile- anche prima magari

sembrava una marionetta stanca e maldestra...Ma poi i genitori avvertono come uno scarto, un salto di qualità in negativo, come l'intensificarsi di un alone opaco, distruttivo. È il momento in cui gli/le si dice: "Questo non un albergo...".

Sono tutti sintomi – a tavola con la vita e dintorni – che la giovane creatura è altrove, in un interspazio denso di pericoli perché non comunicante, come isolato in un suo solipsismo immaginativo.

Qualche volta le cose si risolvono da sole ma non possiamo esserne sicuri. Se poi cominciano a verificarsi degli incidenti, anche non gravi, anche questo può essere significativo. Cadere dalle scale, dalla bicicletta, da un albero o ferirsi malamente urtando contro uno spigolo o altri consimili incidenti, prima statisticamente rari, possono essere sintomo di un processo autolesionistico. Insomma ci sono degli atti che in un certo contesto si possono definire dei veri e propri micro-suicidi mancati. Nel tentativo di ritrovare con noi, faticosamente, l'abbraccio dialogico mancato...

**Amore dopo amore**

Tempo verrà  
in cui, con esultanza,  
saluterai te stesso arrivato  
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,  
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro.  
E dirà: "Siedi qui. Mangia".  
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.  
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore  
a se stesso, allo straniero che ti ha amato  
per tutta la tua vita, che hai ignorato  
per un altro e che ti sa a memoria.  
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,  
le fotografie, le note disperate,  
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.  
Siediti. E' festa: la tua vita è in tavola.  
(Derek Walcott, Caraibi, 1930)

In-concludo con questa bella poesia di Antonia Pozzi, in vicinanza alla profuga bambina

e al profugo bambino...

T'hanno strappato dal mare, bambino

e non sai dove ti portino ora, per questa strada nuda,

per questi prati arsicci,

parlandoti parole che non afferi

e non senti

se da un'anima sorella

o da un ignoto mondo

ti giungano...

E ora perché singhiozzi?

Credevi che ci fosse

qualche cosa per te

in questa casa scialba

dove t'hanno portato?...

Ma non hai visto, bambino, che le siepi

lungo la strada

erano le stesse

che crescono vicino alla tua casa

di là del mare?

Non lo sai che stasera

sulla tua casa

e sul mare

e su te

il cielo piangerà

lo stesso pianto

di stelle?